
I bombardamenti sull'Italia nella Seconda Guerra Mondiale.

Strategia anglo-americana e propaganda rivolta alla
popolazione civile*

di

*Claudia Baldoli***

Abstract: This article considers attacks on Italy in 1940-1945 from the bombers' perspective, and examines the purposes that Anglo-American bombing was expected to serve. Raids were directed on industry, military and transportation targets, and in support of the ground forces. Moreover, it was expected that bombs would have a big effect on the Italians' morale, with political rather than simply military consequences. The reaction of the population to air raids was carefully evaluated and discussed by the Allies, who decided to hit civilians living near industrial areas. Propaganda material was dropped on Italian cities in order to encourage the bombed population (and especially women) to revolt against Fascism; this would, in turn, eliminate Italy from the war. Italian morale ceased to be a target after the armistice and the German occupation from September 1943, but Allied raids on industrial targets, now designed solely to wreck productive capacity, continued.

L'Italia bombardata

I bombardamenti sulle città italiane iniziarono l'11 giugno 1940, circa 24 ore dopo la dichiarazione di guerra alla Francia e alla Gran Bretagna, mentre le ultime bombe caddero all'inizio di maggio 1945 sulle truppe tedesche in ritirata verso il Brennero. Nei cinque anni che passarono tra queste due date, quasi ogni città

* Questa ricerca fa parte di un progetto comparato sull'impatto dei bombardamenti in Europa occidentale (1940-45) sponsorizzato dall'*Art and Humanities Research Council*, <http://centres.exeter.ac.uk/wss/bombing/>. Ringrazio Marco Fincardi, Andrew Knapp e Richard Overy per lo scambio di idee e informazioni.

** Claudia Baldoli insegna storia contemporanea all'Università di Newcastle (UK). Tra le sue pubblicazioni, *A History of Italy* (Palgrave 2009) e *Exporting Fascism: Italian Fascists and Britain's Italians in the 1930s* (Berg 2003). Sta scrivendo un libro comparato (con Andrew Knapp) sull'impatto dei bombardamenti in Italia e Francia nella Seconda guerra mondiale. Per un commento fotografico a questo articolo si rimanda alla galleria immagini di questa rivista: *Bombardare i civili: Italia 1940-1943*: http://admin.unive.it/nqcontent.cfm?a_id=76914

italiana fu bombardata. I centri industriali del nord come Genova, Milano e Torino subirono più di 50 attacchi ciascuno; le città portuali del sud, come Messina e Napoli, più di un centinaio. Milano registrò più di 2000 vittime civili; Napoli, nell'anno peggiore, il 1943, perse quasi 6.100 abitanti sotto le bombe¹. Città più piccole furono pure pesantemente danneggiate: per esempio, a Foggia le bombe distrussero il 75% degli edifici residenziali, mentre altre località come Rimini subirono ripetuti attacchi per periodi prolungati perché si trovarono per mesi sulla linea del fronte. L'Italia centrale non fu attaccata fino alla primavera del 1943 (e per questa ragione ospitò gli sfollati da altre regioni), per diventare la parte più bombardata del paese nei 15 mesi seguenti mentre il fronte, lentamente, si spostava dal sud al nord Italia².

Dall'ingresso dell'Italia in guerra all'autunno del 1942, la Royal Air Force britannica (RAF) bombardò il sud dalla base di Malta. Palermo subì il primo bombardamento il 23 giugno 1940: le bombe mancarono l'obiettivo, il porto, e caddero sulla città uccidendo 25 civili. A Napoli, il porto, il nodo ferroviario, le raffinerie petrolifere e il centro cittadino furono colpiti per la prima volta il 31 ottobre. L'11 novembre, tre navi della flotta italiana furono seriamente danneggiate nel porto di Taranto. Anche se non era diretto contro il morale dei civili, psicologicamente, questo attacco cambiò la percezione della guerra tra la popolazione locale. Il giornale pugliese "La Gazzetta del Mezzogiorno" sostenne che non ci fu alcun danno e che anzi, il nemico era stato colpito dalla contraerea italiana³; malgrado ciò, la gente si riunì intorno al porto cittadino in una sorta di lutto collettivo per la flotta. Nei giorni seguenti, la RAF bombardò Bari, Brindisi e ancora Taranto, mentre parte della popolazione locale iniziò a sfollare nei paesi vicini⁴.

Da allora e per tutto l'anno seguente, i porti e le città del sud e della Sicilia vennero bombardate ripetutamente, secondo la strategia di guerra contro l'Asse in Africa per impedire i rifornimenti alla Libia, che partivano soprattutto da Napoli. Nello stesso periodo anche il nord fu bombardato, se pure con minore intensità, dalle basi della RAF in Gran Bretagna. Anche se i primi obiettivi, al nord come al sud, erano principalmente militari e industriali⁵, ne conseguivano "danni collaterali". Nel caso del primo attacco su Torino, l'11 giugno 1940, l'obiettivo doveva essere la FIAT Mirafiori, ma le bombe caddero sulla città uccidendo 17 abitanti. Nei giorni seguenti, altri obiettivi furono i depositi di petrolio nei porti di Genova e Savona, le raffinerie di Porto Marghera, i porti di Livorno e Cagliari, le fabbriche dell'Ansaldo e della Piaggio a Genova. Tra il 15 e il 16 giugno Milano fu

¹ A. Rastelli, *Bombe sulla città. Gli attacchi aerei alleati: le vittime civili a Milano*, Mursia, Milano 2000, pp. 183-185; G. Gribaudo, *Guerra totale. Tra bombe alleate e violenze naziste: Napoli e il fronte meridionale, 1940-1944*, Bollati Boringhieri, Torino 2005, p. 161.

² M. Gioannini-G. Massobrio, *Bombardate l'Italia. Storia della guerra di distruzione aerea, 1940-45*, Rizzoli, Milano 2007, p. 11.

³ *La difesa di Taranto abbatte sei aerei nemici*, "La Gazzetta del Mezzogiorno", 13 novembre 1940, p. 1.

⁴ M. Gismondi, *Taranto: la notte più lunga; Foggia: la tragica estate*, Dedalo, Bari 1968, pp. 51-52.

⁵ The National Archives, Kew (TNA), AIR 10/1657, Intelligence Headquarters, Bomber Command, RAF, "Operational Numbers Bomb Targets (Italy)".

colpita per la prima volta: le bombe mancarono le fabbriche aeronautiche della Caproni, Macchi e Savoia Marchetti e caddero sulla città. Nel giugno 1940 si verificarono alcuni bombardamenti francesi, dalle basi in Algeria, su Cagliari (con gravi danni all'aeroporto), Palermo e Trapani. L'ultimo attacco su Cagliari avvenne appena prima dell'armistizio italo-francese del 24 giugno.

Dall'ottobre 1942 fino all'armistizio del settembre 1943, la RAF fece bombardamenti a tappeto (*area bombing*) sul nord Italia, per attaccare al tempo stesso le zone industriali e quello che veniva definito "il morale" delle popolazioni civili. Nello stesso periodo, dal dicembre 1942, i bombardamenti sul sud Italia furono opera principalmente della *United States of America Air Force* (USAAF) e si fecero più violenti in preparazione dello sbarco in Sicilia e poi nella penisola. Nel 1943 bombardamenti tattici seguirono le operazioni militari dal sud al centro Italia, puntando a distruggere le principali linee di comunicazione e le zone in prossimità del fronte. Particolarmente colpito fu il centro Italia, che si trovò tra la linea Gustav e la linea Gotica tra l'autunno del 1943 e l'estate del 1944. Negli stessi mesi i bombardamenti continuarono anche sul nord, per distruggere soprattutto nodi ferroviari, ferrovie e ponti così da impedire i rifornimenti tedeschi, una situazione che continuò anche dopo la rottura della linea Gotica, fino alla liberazione del nord, quando la battaglia si spostò nella valle padana. I grandi centri cittadini furono attaccati molto meno che negli anni precedenti, ma gli attacchi alle linee di comunicazione continuarono, con bombardamenti che si abbatterono sulle città minori nei dintorni⁶.

I bombardieri

Le forze aeree strategiche che attaccarono l'Italia erano le stesse impiegate contro la Germania e la Francia: la RAF Bomber Command e l'VIII US Air Force dalle basi britanniche, e la XV US Air Force dalle basi nel sud Italia dal novembre 1943. Le forze aeree tattiche, impiegate contro Italia e Francia erano costituite dalla RAF con base in Medio Oriente e a Malta, cui si aggiunsero dalla fine del 1942 la IX US Air Force (inizialmente da basi in Egitto) e, in seguito allo sbarco nel nord Africa a novembre, la XII Air Force da basi in Algeria. Forze aeree tattiche furono inoltre preparate dall'autunno 1943 per l'invasione dell'Europa e includevano gruppi sia britannici che americani (della IX Air Force) lì trasferiti dal Mediterraneo. I bombardieri diretti verso il nord Italia partivano dalle basi in Gran Bretagna, mentre quelli provenienti dal nord Africa e poi dall'Italia del sud colpivano tutta la penisola⁷.

Politiche e strategie dei bombardamenti venivano decise a Londra e a Washington, negli incontri periodici tra il presidente americano Roosevelt e il primo ministro britannico Churchill e i loro collaboratori, affiancati dai comandanti delle forze aeree alleate (Allied Chief of Staff). Fino al metà del 1942, chi decise la politica dei bombardamenti fu la RAF Bomber Command. Il suo dirigente dal

⁶ M. Gioannini-G. Massobrio, *op. cit.*, pp. 494-495.

⁷ C. Webster-N. Frankland, *The Strategic Air Offensive Against Germany*, vol.III, HMSO, London 1961, p. 33.

febbraio 1942, Arthur Harris, considerava la sistematica distruzione delle città tedesche come il modo migliore per vincere la guerra. Charles Portal, capo del Air Staff dal novembre 1940 al 1945, pur meno dogmatico di Harris, accettò lo stesso principio come strategia della RAF per tutta la durata della guerra. Questa scelta fu complicata dall'ingresso americano nel conflitto. Il controllo politico delle forze aeree venne infatti da allora esercitato insieme da britannici e americani, con il Combined Chiefs of Staff, con sede permanente a Washington, oltre ad altre organizzazioni congiunte che dovevano coordinare lo sforzo bellico delle due aeronautiche⁸.

La complicazione era dovuta anche al fatto che le due forze aeree avevano approcci diversi rispetto all'utilità di bombardare i civili. Bomber Command era giunto a una conclusione favorevole ai bombardamenti a tappeto dopo che uno studio preparato per il ministero della guerra nell'agosto 1941 (il rapporto Butt) aveva dimostrato come solo uno ogni tre bombardamenti della RAF riuscisse ad arrivare entro cinque miglia dall'obiettivo⁹. La mancanza di precisione degli apparecchi britannici era infatti stata segnalata dai capi dell'Air Staff fin dall'autunno 1940.

La direttiva del 14 febbraio 1942, in cui si decise che Bomber Command avrebbe colpito le zone industriali e diretto "gli attacchi sul morale della popolazione civile, soprattutto tra i lavoratori delle fabbriche"¹⁰, riconobbe implicitamente la difficoltà di colpire obiettivi specifici, oltre a mostrare indifferenza verso le vite umane¹¹. Per contrasto, gli americani, che possedevano sistemi di puntamento migliori, sostenevano che i bombardamenti di "precisione" durante il giorno (i britannici bombardavano di notte) fossero più efficaci, oltre che più accettati dall'opinione pubblica del proprio paese: nel giugno 1943 il generale Henry Arnold, capo delle forze aeree americane, ricordò a Ira Eaker, comandante dell'VIII Air Force: "Vogliamo che la gente capisca e abbia fiducia nel nostro modo di fare la guerra"¹². I comandanti americani non si opponevano al bombardamento notturno britannico per motivi morali, semplicemente lo consideravano meno efficace rispetto al bombardamento di precisione. Nella pratica, i due sistemi, britannico di notte e americano di giorno, furono utilizzati simultaneamente. Inoltre, per le popolazioni civili che ricevevano le bombe, tra i due non vi era alcuna differenza. I sistemi di puntamento americani non potevano nulla quando c'erano le nuvole; inoltre, l'altezza (per evitare la contraerea di giorno) e l'intensità dei loro bombardamenti non dimostrarono precisione maggiore

⁸ D. Richards-H. St George Saunders, *The Royal Air Force 1939-45*, vol.III, HMSO, London 1975, p. 3.

⁹ C. Webster-N. Frankland, *op. cit.*, vol. IV, p. 205; M. Hastings, *Bomber Command*, PanMacmillan, London 1999 (I ed. 1979), pp. 120-129.

¹⁰ A. Harris, *Despatch on War Operations, 23rd February, 1942 to 8th May, 1945*, Frank Cass, London 1995, p. 192. Si veda anche TNA, AIR14/4465.

¹¹ Su Bomber Command e i bombardamenti a tappeto si veda, per esempio, M. Hastings, *op. cit.*, pp. 123-140; A. Harris, *Bomber Offensive*, Greenhill books, London 1990 (I ed. 1947), p. 77.

¹² R. Schaffer, *Wings of Judgment: American Bombing in World War II*, Oxford University Press, Oxford 1985, p. 37; D. Mets, *Master of Airpower: Carl A. Spaatz*, Presidio Press, Novato CA 1998, p. 159.

rispetto a quella dei bombardieri britannici in missione notturna¹³. Mentre l'offensiva strategica sulla Germania assorbì circa metà dell'intero sforzo aereo dei bombardieri e ne rappresentò il compito principale, quella sull'Italia (come sulla Francia), almeno ufficialmente, tranne alcune eccezioni non venne definita come *area bombing*. Tuttavia, il morale della popolazione civile italiana fu oggetto di continua discussione tra i vertici politici e militari e spesso divenne obiettivo collaterale dei bombardamenti.

Colpire i civili per vincere la guerra: il dibattito britannico

L'industria nemica e il morale dei civili erano intimamente legati nella mente dei capi dell'aeronautica britannica in relazione alla Germania. Il morale dei civili divenne un obiettivo durante gli attacchi alle zone industriali anche in Italia, una volta che si stabilì (fin dall'inizio della campagna aerea sulla penisola) che l'Italia era l'unico caso in Europa di paese che sarebbe crollato rapidamente sotto i bombardamenti. La convinzione che questi avrebbero avuto un effetto enorme sul morale di una popolazione trascinata in guerra contro voglia dal proprio regime rimase una costante della politica britannica fino all'armistizio del 1943. Il ministero della guerra iniziò a considerare possibili piani per il bombardamento dell'Italia dall'aprile 1940, circa sei settimane prima dell'inizio delle ostilità fra i due paesi. Il morale dei civili risulta centrale nelle discussioni di quel periodo. Malgrado non fosse certo che la RAF potesse spostare sull'Italia molti dei bombardieri occupati in Germania, si riconosceva comunque "che anche un'offensiva limitata contro l'industria italiana avrebbe un grande effetto morale in Italia e potrebbe quindi venire giustificata"¹⁴. L'*intelligence* sembrava suggerire che gli italiani, inclusi gli industriali del nord, non erano favorevoli all'ingresso in guerra¹⁵. Cyril Newall, capo dell'Air Staff fino al novembre 1940, era inoltre convinto che ciò che gli italiani temevano di più ed erano "meno preparati a combattere", fosse l'attacco aereo. Per i britannici, obiettivi legittimi di tale attacco erano le fabbriche aeronautiche, e "molte di queste fabbriche si trovano laddove gli effetti dell'attacco aereo può esser portato nelle case della maggioranza della popolazione"¹⁶. L'Italia del nord, tra l'altro, era facilmente raggiungibile dalle basi nella Francia del sud, prima della caduta definitiva della Francia. Verso la fine di maggio il ministero dell'aeronautica britannico sostenne che le regioni industriali del nord Italia costituivano "una zona vitale, ancor più importante, moralmente e materialmente, per la strategia di guerra italiana", di quanto lo fossero la Ruhr o Londra per la Germania e la Gran Bretagna. Colpire queste zone industriali non appena l'Italia avesse dichiarato guerra, si pensava, "potrebbe avere un effetto

¹³ R. Overy, *The Air War, 1939-1945*, Potomac Books, Washington D.C. 2005 (I ed. 1980), pp. 109-113.

¹⁴ TNA, CAB 65/6/50, Conclusione di una riunione del ministero della guerra tenutasi al 10 Downing Street, 27 aprile 1940.

¹⁵ S. Colarizi, *L'opinione degli italiani sotto il regime, 1929-1943*, Laterza, Roma-Bari 2000, p. 308.

¹⁶ TNA, AIR 20/5304, Nota dei Chiefs of Air Staff, 29 aprile 1940.

decisivo”¹⁷. La conferma che questa rimase la politica britannica una volta l’Italia che entrò nel conflitto, venne da Anthony Eden, in quel periodo segretario di stato per la guerra, che scrisse a Churchill nell’agosto 1940:

È mia convinzione che sia di importanza primaria sviluppare la nostra offensiva contro gli italiani nel Mediterraneo via terra, mare e aria. L’Italia è il partner debole [dell’Asse], e abbiamo più possibilità di buttarla fuori dalla guerra bombardandola rispetto a quante ne abbiamo con la Germania¹⁸.

Zone industriali e obiettivi militari figurano in maniera predominante tra gli obiettivi della RAF per l’Italia nel 1940 e 1941¹⁹. Anche se la Germania rimaneva l’obiettivo principale, nell’ottobre 1940 il ministero dell’aeronautica ordinò a Bomber Command di continuare l’offensiva sul nord Italia ogni volta che il tempo l’avesse permesso²⁰. In una direttiva indirizzata il mese seguente alle forze aeree a Malta e nel Medio Oriente, il ministero aggiunse che “obiettivi alternativi devono essere i centri della popolazione italiana”²¹. In dicembre, una riunione al ministero della Guerra concluse che l’Italia non aveva bisogno come la Germania di “bombardamenti sul tipo di Coventry”, poiché il temperamento emotivo degli italiani faceva sì che attacchi minori potessero ottenere un effetto morale maggiore²². La “psicologia” italiana era considerata “non adatta alla guerra”, e di conseguenza i britannici si aspettavano dalle bombe conseguenze politiche e non soltanto militari: un cambiamento del regime e l’eliminazione del paese dal conflitto²³.

Pur basate su stereotipi quasi razziali, le considerazioni britanniche sembrarono verificarsi, anche se parzialmente (visto che l’Italia rimase in guerra fino al settembre 1943). In seguito al bombardamento navale su Genova del 9 febbraio 1941, una fonte d’*intelligence* da Roma osservò che “per quanto il reale impatto del bombardamento sia stato limitato, i suoi effetti morali e psicologici sono enormi. La gente dice: potrebbe succedere dappertutto”. La facilità con cui il nemico passava attraverso difese che Mussolini aveva dichiarato impenetrabili provocò paura e ansia fra gli italiani che “all’unanimità accusano Mussolini come l’unico responsabile della guerra”²⁴.

I bombardamenti più violenti, tuttavia, iniziarono solo dalla fine di ottobre 1942, in coincidenza con l’offensiva di Montgomery contro l’Asse a El Alamein. Tra il 22 ottobre e il 12 dicembre, sei attacchi notturni su Genova, sette su Torino e

¹⁷ TNA, AIR 20/5304, Minuta di una riunione del 30 maggio 1940, “Possible operations against Italy”.

¹⁸ NA, PREM 3/242/7, A. Eden a W. Churchill, 26 agosto 1940.

¹⁹ TNA, AIR 10/1657, “Operational Numbers Bomb Targets (Italy)”, cit.

²⁰ TNA, AIR 19/481, W. S. Douglas (Air Vice-Marshal, Deputy Chief of the Air Staff) all’Air Officer Commanding-in-Chief, Bomber Command, RAF, 30 ottobre 1940 (anche in C. Webster-N. Frankland, *op. cit.*, vol. IV, pp. 128-131).

²¹ TNA, AIR 2/7397, Ministero dell’aeronautica a RAF Malta e Medio Oriente, 11 novembre 1940.

²² TNA, CAB 65/10/31, Conclusioni di una riunione al ministero della guerra, 30 dicembre 1940.

²³ G. Gribaudi, *op. cit.*, p. 48.

²⁴ TNA, FO 371/29918, Mr. Wszelaki al ministero degli esteri, “Royal Air Force bombing of Genoa”, 13 marzo 1941, rapporto scritto il 12 febbraio 1941.

uno durante il giorno su Milano dimostrarono ad Harris che l'antiaerea italiana era così debole che le uniche difficoltà erano rappresentate dalla barriera delle Alpi e dalla distanza – difficoltà ormai facilmente sormontabili. Inoltre, Harris notò in seguito che sebbene quei bombardamenti fossero stati più leggeri di quelli sulla Germania (perché carichi di bombe minori potevano esser trasportati al di là delle Alpi), “l'effetto sul morale italiano fu enorme e completamente sproporzionato”. Aggiunse che 300.000 persone, metà della popolazione di Torino, aveva abbandonato la città in massa, e che il panico era stato probabilmente anche maggiore in seguito all'attacco in pieno giorno su Milano, “da parte di meno di un centinaio di Lancaster”²⁵. Malgrado Eden, in seguito a questi primi esperimenti di bombardamento a tappeto, avanzasse alcuni dubbi, dovuti al timore che essi potessero unire la popolazione italiana e rafforzarne la resistenza, come era successo durante il *Blitz* tedesco sulla Gran Bretagna, la convinzione preponderante rimase che il panico, insieme a un uso intelligente della propaganda, avrebbe persuaso i civili italiani che il governo fascista, e non i britannici, era responsabile della situazione²⁶.

Al centro della strategia britannica per quanto riguarda il Mediterraneo rimaneva quindi la convinzione, come scrisse nel suo diario il 15 dicembre 1942 Alan Brooke, capo dell'Imperial General Staff britannico, di “eliminare l'Italia dalla guerra”²⁷. A tal scopo, entro la fine dell'anno, in seguito ai riusciti sbarchi dell'operazione “Torch” (nel nord Africa) in novembre, i bombardieri americani presero parte alla campagna aerea dalle nuove basi nell'Africa nord-ovest, unendo i loro sforzi a quelli della RAF per estendere i bombardamenti a tappeto al sud Italia. Il ministro britannico dell'aeronautica, Archibald Sinclair, fu in grado di assicurare il ministero della guerra che “tutte le città italiane importanti possono ora essere sottoposte ad attacco aereo efficace” e che sarebbe stato ora “possibile sganciare circa 4.000 tonnellate di bombe al mese, una quantità paragonabile alla media degli attacchi portati sulla Germania nei mesi prima che il nord Italia diventasse obiettivo dei nostri bombardieri pesanti”²⁸.

La guerra psicologica: la propaganda rivolta ai civili

Mentre nel caso della Francia gli attacchi, in principio, erano limitati a obiettivi specifici legati all'occupazione tedesca e non ai civili francesi, nel caso delle città italiane gli inglesi decisero da subito di colpire le popolazioni con l'intenzione di verificarne la resistenza psicologica. La convinzione che l'Italia fosse il “ventre

²⁵ Harris, *Bomber Offensive*, cit., pp. 140-141. Per un bombardamento su obiettivo tedesco nello stesso periodo la RAF utilizzava in media 200-300 aerei, anche se i Lancaster non erano ancora disponibili in quantità maggiori di 100.

²⁶ TNA, FO 371/33228, Memorandum del ministro degli esteri Eden, 20 novembre 1942, citato in G. Gribaudi, *op. cit.*, p. 79.

²⁷ Field Marshal Lord Alan Brooke, *War Diaries 1939-1945*, a cura di A. Danchev-D. Tudman, Weidenfeld and Nicolson, London 2001, p. 348.

²⁸ TNA, CAB 66/32/28, Ministero della guerra, “The Bombing of Italy. Memorandum by the Secretary of State for Air”, 17 dicembre 1942.

molle” dell’Asse riguardava, come abbiamo visto, il fronte interno come quello militare. I bombardamenti avrebbero persuaso gli italiani a ritirare il loro sostegno al regime, e questo a sua volta avrebbe portato all’eliminazione dell’Italia dalla guerra. Per convincere gli italiani, le bombe erano spesso precedute o seguite da lanci di volantini: questi volantini, insieme a Radio Londra, rappresentarono la prima forma di comunicazione non assoggettata al regime da vent’anni: una comunicazione a senso unico, ma tuttavia centrale nella rinascita di un’opinione pubblica in Italia²⁹. Il contatto con il nemico, sotto forma di centinaia di volantini che ricoprivano il suolo generalmente la mattina in seguito agli attacchi aerei, crebbe di pari passo con l’intensificazione dei bombardamenti nell’autunno del 1942. Nel leggere questi volantini, gli italiani stabilivano per la prima volta un rapporto con il nemico, un nemico che si proclamava amico, identificava il responsabile in Mussolini e nella sua alleanza con la Germania, e dava consigli su come uscire prima dall’incubo delle bombe: protestando contro la guerra e contro le autorità fasciste.

Questi messaggi confermavano quello che molti già sospettavano: l’Italia stava per essere sconfitta, e il perdurare dell’alleanza con la Germania avrebbe continuato ad attirare i bombardamenti sul paese. I volantini alleati ricordavano la sconfitta in Grecia del 1940, la controffensiva anglo-americana in nord Africa, la perdita dell’impero italiano dall’inizio del 1941, e la crisi tedesca a Stalingrado nell’autunno del 1942. A quel punto, diventava implicito il collegamento fra le sconfitte dell’Asse e le bombe sulle città italiane. Lo sbarco anglo-americano nel nord Africa francese corrispose all’intensificazione dei bombardamenti sull’Italia, ed entrambi, come chiarivano i volantini, dovevano convincere gli italiani che la guerra era persa e che era necessario abbandonare il regime che li aveva trascinati alla rovina. Questi messaggi, oltre al tentativo di distruggere il mito di Mussolini, cercavano di far capire alla popolazione che i bombardamenti sulle città andavano accettati come il mezzo più rapido per uscire dalla guerra e dal fascismo. Il contenuto dei volantini, come il corso della campagna aerea, subì alcune modifiche tra il 1940 e il 1945, in particolare con l’ingresso degli americani nel conflitto. Mentre i britannici puntavano sulla propaganda anti-tedesca e sfruttavano il panico che le bombe portavano tra i civili, gli americani inserirono un messaggio più amichevole, suggerendo che anche gli italiani, al loro fianco, avrebbero potuto prender parte alla propria liberazione, dando in questo modo alla popolazione una possibilità di redenzione dal proprio passato fascista.

Volantini di propaganda anti-tedesca iniziarono a piovere dagli aerei britannici già nell’agosto 1940, con titoli che richiamavano una differente maniera di fare la guerra – barbarica e crudele quella tedesca, necessaria per la salvezza dell’umanità

²⁹ M. Piccialuti Caprioli, *Radio Londra 1939-1945*, Laterza, Roma-Bari 1979; G. Isola, *Abbassa la tua radio per favore...Storia dell’ascolto radiofonico nell’Italia fascista*, La Nuova Italia, Firenze 1996; L. Mercuri, *Guerra psicologica. La propaganda anglo-americana in Italia 1942-1946*, Archivio Trimestrale, Roma 1983; C. Baldoli-M. Fincardi, *Italian Society under Allied Bombs: Propaganda, Experience, and Legend, 1940-1945*, “The Historical Journal”, 52, 4, 2009, pp. 1017-1038.

quella britannica: *British Methods – German Methods* ne è un tipico esempio³⁰. L'immagine dei tedeschi come barbari era usata costantemente per dimostrare agli italiani che l'alleanza di Mussolini con Hitler era stata un errore per il quale ora doveva pagare l'intera popolazione. L'elemento anti-germanico prendeva la forma di appelli alle lotte del passato per l'indipendenza italiana (anche se l'Austria, il vero nemico di quelle guerre, non esisteva più come stato): "Italiani! I vostri gloriosi predecessori, guidati dalla Casa dei Savoia e aiutati dalla Francia e dall'Inghilterra hanno cacciato i tedeschi dal suolo italiano. Mussolini li ha richiamati"³¹. Alcuni volantini cercavano di unire nel medesimo appello civili e soldati. Lo stesso tema veniva infatti utilizzato nei confronti dei soldati italiani ad Addis Abeba nel 1941. Uno di questi, per esempio, iniziava con: "Italiani! Mussolini ha richiamato i barbari dal nord", facendo seguire un rapido sommario della storia della penisola nei secoli, partendo dai Visigoti nel V secolo per arrivare all'Austria nel XVIII, passando per i Longobardi, Federico Barbarossa e Carlo V. Ricordava poi agli italiani che gli inglesi erano stati dalla loro parte durante il Risorgimento e alleati nella Grande Guerra; i nomi di Mazzini, Garibaldi e Cavour erano citati nella speranza di spingere l'orgoglio nazionale italiano "nella giusta direzione"³².

Volantini lanciati sulle città italiane all'inizio del 1941 intitolati "La verità" informavano la popolazione che Mussolini aveva abbandonato l'impero in Africa al proprio destino, che l'esercito italiano era sconfitto in Grecia e dicevano che si erano verificate manifestazioni contro soldati tedeschi a Roma e a Milano. Questa tipologia di volantino era seguita da un'altra, che ricordava la minaccia aerea sui civili. Una tipica conclusione reiterava: "Popolo italiano!... Noi non volevamo combattere contro di voi"³³. Poco prima, un volantino intitolato "Italiani in Etiopia!" informava le truppe italiane che lì si trovavano, sulle operazioni della RAF in Libia, nell'intento di terrorizzarle per farle smettere di combattere:

Bardia fu bombardata incessantemente per 30 ore. Durante quel periodo l'Aviazione Italiana in Libia non osò neppure intervenire. Vi lasciamo trarre da voi stessi le inevitabili conclusioni [...]. Credete dunque che in tali condizioni voi potete resistere contro un impero mondiale e contro l'avversione lungamente repressa del popolo etiopico?³⁴

Anche gli aspetti ideologici della guerra britannica venivano evidenziati: i soldati britannici erano guidati dall'amore per la libertà e per i diritti dei popoli oppressi, la loro bandiera portava con sé libertà di stampa e d'opinione³⁵. L'aspetto terroristico, enfatizzato per creare paura dei bombardamenti tra i soldati in Etiopia, iniziò ad apparire sui volantini indirizzati ai civili soprattutto tra l'estate e

³⁰ Archivio Centrale dello Stato (ACS), Ministero dell'Interno (MI), Direzione Generale Pubblica Sicurezza (DGPS), II Guerra Mondiale (IIGM), A5G, b. 20, "Opuscoli inglesi di propaganda antigermanica", prefetto di Como al ministro degli interni, 29 agosto 1940.

³¹ ACS, MI, DGPS, IIGM, A5G, b. 20, 1 febbraio 1941.

³² ACS, MI, DGPS, IIGM, A5G, b. 20, "Volantini lanciati su Addis Abeba da aerei nemici durante l'incursione del giorno 11/2/1941": "La verità", 6 febbraio 1941.

³³ ACS, MI, DGPS, IIGM, A5G, b. 20, "La verità", 1 febbraio 1941.

³⁴ ACS, MI, DGPS, IIGM, A5G, b. 20, "Volantino lanciato su Chismaio il 15 gennaio 1941".

³⁵ *Ibidem*.

l'autunno del 1942, in previsione dei e durante i primi bombardamenti a tappeto. Attraverso l'Italia, dal Veneto alle città pugliesi, tra l'agosto e il dicembre 1942 caddero dal cielo volantini minacciosi dal titolo: "La vera guerra si avvicina – perché vi bombardiamo". Una mappa d'Italia indicava le città bombardate: Milano, Genova, Torino, Taranto, Napoli, Catania, Palermo, Cagliari; e avvisava che lo sarebbero state ancora³⁶.

Nelle città, le donne erano l'obiettivo principale del lancio di volantini. Il loro contenuto suggerisce infatti come i britannici fossero convinti che una protesta contro la guerra da parte delle donne avrebbe avuto un impatto sul crollo del morale e, di conseguenza, del regime. Che le donne fossero un elemento cruciale è evidente anche dall'esistenza di volantini di contro-propaganda fascista, distribuiti dalle sedi del partito fascista per contraddire i ragionamenti britannici.

Un volantino inglese del 1941 levò un appello all'eterna condizione delle donne in tutti i conflitti: il dolore insopportabile della morte di figli, fratelli e mariti in guerra:

Cosa significano per voi le strombazzate vittorie di Hitler in Russia se vostro figlio non è altro che un ammasso informe di carne schiacciata dai tank russi? Perché i corpi dei vostri cari devono essere abbandonati nella melma ghiacciata della Russia? Forse per far piacere a Hitler e Mussolini? [...] Voi potete mettere fine a questi orrori! Andate al Fascio; strillate e urlate che voi volete la fine di questa guerra. Scrivete sui muri che voi volete la pace. L'Inghilterra vuole la pace con l'Italia, ma Mussolini solo intralcia la via della pace³⁷.

Un messaggio che era anche il tentativo di spezzare vent'anni di propaganda sul proclamato ruolo rivoluzionario delle donne nel regime fascista, oltre al legame di fede e devozione che si supponeva esistesse tra le donne italiane e Mussolini. La risposta fascista insisteva infatti nel tentare di mantenere vivo proprio quel ruolo: "Donna italiana, la perfida Inghilterra [...] non può vincere i tuoi figli e vuole che tu li pugnali alle spalle [...] chiedendoti di aver paura per loro che non ne hanno; [...] se le donne italiane resisteranno, la guerra è perduta per l'Inghilterra"³⁸. Le pubblicazioni fasciste sottolineavano anche che i metodi britannici e, in seguito, americani, includevano il bombardamento di civili, ospedali, chiese e case, e non solo obiettivi militari, allo scopo di istigare odio per il nemico tra la popolazione italiana³⁹. Tuttavia, l'efficacia della propaganda fascista era limitata dall'impossibilità del regime di sostenere con i fatti il mito della vittoria, e di difendere la popolazione dagli attacchi aerei nemici. Inoltre il regime poteva solo distribuire la propria propaganda nelle sedi del PNF o durante manifestazioni pubbliche, le quali diminuivano con il proseguire del conflitto e non potevano certo competere con le migliaia di volantini lanciati dagli aerei nemici su città intere. Il successo degli inglesi, e poi degli anglo-americani, nella guerra psicologica di propaganda era anche dovuto alla cura con cui essi distinguevano tra "fascisti" e

³⁶ ACS, MI, DGPS, IIGM, A5G, b. 21, Legione territoriale Carabinieri di Soave, 30 dicembre 1942, e prefetto di Bari al ministero dell'interno, 6 agosto 1942.

³⁷ ACS, MI, DGPS, IIGM, A5G, b. 20, Volantino britannico lanciato sulle città italiane nel 1941.

³⁸ ACS, MI, DGPS, IIGM, A5G, b. 23, senza data ma 1942.

³⁹ *Ivi*, "Migliaia di bombardieri-banditi nemici cadono sul suolo e nei mari d'Italia abbattuti nei loro vani tentativi terroristici", senza data ma 1942.

“italiani”: il nemico/amico era costretto a bombardare i civili a causa di Mussolini, ma non provava alcuna ostilità nei loro confronti. Per esempio, in seguito al bombardamento del 20-21 luglio 1941, i cittadini di Napoli lessero su volantini sparsi sulle strade e sui marciapiedi della città:

Napoletani! Noi inglesi, che mai finora fummo in guerra contro di voi, vi mandiamo questo messaggio. Questa notte abbiamo bombardato Napoli. Non volevamo bombardare voi cittadini napoletani perché non siamo in lite con voi. Noi vogliamo soltanto la pace con voi. Ma siamo stati costretti a bombardare la vostra città perché voi permettete ai tedeschi di servirsi del vostro porto.

Volantini con messaggi dello stesso tipo piovvero su Genova e sulle città portuali della Sicilia tre mesi dopo⁴⁰.

Gli inviti al sabotaggio dello sforzo bellico aumentarono con l'ingresso degli americani in guerra, come una sorta di promessa: se la popolazione protestava contro il regime e si rifiutava di produrre per la guerra, il fronte interno sarebbe crollato, l'Italia sarebbe uscita dal conflitto, e i bombardamenti sarebbero finiti. Agli italiani si offriva la possibilità di aiutare quelli che presto si sarebbero presentati come i loro liberatori. Gaetano Salvemini dall'America denunciò come assurdo il tentativo alleato di spronare gli italiani a rivoltarsi apertamente contro i nazi-fascisti: nessun altro popolo era stato insignito di tale “discutibile privilegio”, sosteneva Salvemini, mentre una rivoluzione italiana sarebbe stata,

dal punto di vista militare, una manna dal cielo. Disgraziatamente, però, è follia suggerire che un popolo controllato dai nazisti debba rivoltarsi. Un popolo disorganizzato e disarmato non può sollevarsi contro un governo che dispone di tutti i mezzi bellici moderni⁴¹.

Nel giugno 1943, quando iniziò l'invasione alleata in Sicilia, Marie Louise Berneri, esule a Londra e figlia dell'anarchico Camillo Berneri (ucciso nel 1937 nella guerra civile spagnola), riprese la protesta contro i metodi alleati e contro la loro idea del popolo italiano in guerra:

Tutti quegli appelli, lanciati tra i sibili delle bombe, per convincere il popolo italiano alla rivolta contro il proprio governo, sono un insulto a ogni italiano intelligente. La propaganda governativa, da quando l'Italia è entrata in guerra, ha ridicolizzato gli italiani trattandoli come codardi, come una razza sub-umana buona solo per il circo. Ora ci si aspetta che questi buffoni codardi facciano la rivoluzione sotto la grandine delle bombe alleate!⁴²

In realtà, non era certo una rivoluzione quella auspicata dal ministero degli esteri britannico e dal dipartimento di stato americano: come notava ancora Salvemini, “quando invocano una rivoluzione italiana, essi intendono una

⁴⁰ ACS, MI, DGPS, IIGM, A5G, b. 20, Volantino lanciato su Napoli e provincia nel luglio 1941; Commissario di PS al ministero dell'interno, Genova, 4 ottobre 1941; prefetto di Palermo al ministero dell'interno, 5 ottobre 1941.

⁴¹ G. Salvemini, *Come si deve parlare all'Europa sotto il controllo di Hitler*, “The Nation”, 18 luglio 1942, in Idem, *L'Italia vista dall'America*, vol. I, a cura di E. Tagliacozzo, Feltrinelli, Milano 1969, p. 184.

⁴² M. L. Berneri, “Liberating” Italy with Bombs, in “War Commentary”, giugno 1943, in Idem, *Neither East nor West: Selected Writings*, Freedom Press, London 1952, pp. 91-95. Traduzione italiana in M. L. Berberi-V. Brittain, *Il seme del caos. Scritti sui bombardamenti di massa (1939-1945)*, a cura di C. Baldoli, Spartaco, Caserta 2004, pp. 117-120.

rivoluzione col contagocce, o meglio ancora un colpo di Stato rispettabile, inscenato contro il duce dai suoi presunti successori”⁴³.

Queste riflessioni trovarono riscontro quando i bombardamenti violenti su Torino, Milano e Genova portarono i lavoratori allo sciopero e a manifestare per la pace nella primavera del 1943. I volantini alleati non avevano mai parlato di “sciopero”, e l'*intelligence* britannica riferì sempre più frequentemente, da allora al 1945, notizie preoccupanti sulla classe operaia del nord che si ribellava ai tedeschi non tanto nel nome degli anglo-americani ma del comunismo sovietico⁴⁴. L'atteggiamento verso gli scioperi era quindi ambivalente, anche se nel 1943 potevano ancora essere interpretati come un risultato dei bombardamenti anglo-americani. In quel periodo infatti, con l'Asse quasi sconfitta in Africa, Eden, ora ministro degli esteri, sosteneva che la maggior parte della popolazione italiana sperava in una vittoria alleata:

Uno degli aspetti più sorprendenti rispetto allo stato dei sentimenti in Italia è la relativa assenza di ostilità nei confronti dei britannici e degli americani. Questo atteggiamento non sembra esser stato seriamente intaccato dai recenti pesanti attacchi aerei sulle città italiane, e i tentativi della propaganda italiana di capitalizzare sulle vittime civili [...] sembrano esser stati inefficaci⁴⁵.

La convinzione secondo cui il sostegno al fascismo stava crollando, si rafforzò nel corso del 1943, con la sconfitta dell'Asse in Africa il 13 maggio, lo sbarco in Sicilia il 10 luglio e sulla penisola il 3 settembre. La forza aerea aveva avuto un ruolo fondamentale nella presa della Sicilia, e si sperava che l'isola, una volta completamente in mano alleata, avrebbe fornito nuove basi da cui attaccare il resto dell'Italia, al fine di esercitare “tanta pressione sugli italiani da far cadere Mussolini e far sì che il partner dell'Asse abbandoni la guerra o addirittura cambi alleanza”⁴⁶. L'OSS (Office of Strategic Services), creato durante la guerra per fornire *intelligence* a Roosevelt e ai vertici militari americani, affermò che il bombardamento a tappeto su Torino il 12 luglio 1943 (che provocò 792 morti, più di qualsiasi altro attacco su una città italiana fino ad allora) aveva “creato una situazione critica che le autorità facevano fatica a controllare”; di conseguenza, “un simile trattamento” venne raccomandato per Milano⁴⁷. Un rapporto del 310° gruppo di bombardieri americani, che prese parte agli attacchi su Napoli il 17 luglio e su Roma il 19, sosteneva lo stesso principio, affermando che i bombardamenti avevano provocato nelle città italiane manifestazioni per la pace e attività di sabotaggio⁴⁸. Analogamente, i commentatori anglo-americani descrissero il bombardamento di Roma del 19 luglio 1943 come uno dei motivi della caduta di

⁴³ G. Salvemini, *op. cit.*, p. 186.

⁴⁴ Si veda per esempio TNA, HW 1/2750, Southern Department, n. 132, 27 aprile 1944, “Northern Italy – A Vichy *Intelligence* Report”, traduzione dal francese datata 19 marzo 1944.

⁴⁵ TNA, CAB 66/36/26, Memorandum del ministro degli esteri Eden, 24 aprile 1943.

⁴⁶ D. Mets, *op. cit.*, p. 159.

⁴⁷ Franklin D. Roosevelt Presidential Library, Map Room files, Box 72, OSS Bulletins March-December 1943, fonte confidenziale da Stoccolma a Roosevelt, rapporto n. 40, 16 luglio 1943.

⁴⁸ Air Force Historical Research Agency, microfilm B 0229-1859, “The Air Echelon from the USA to Iceland”, Lt. Robert R. Thorndike, citato in G. Gribaudi, *op. cit.*, p. 75.

Mussolini. Nelle sue memorie, Harris sostenne che il panico causato dagli attacchi di Bomber Command sulle città italiane del nord era stato uno dei fattori determinanti nel provocare la caduta del fascismo⁴⁹.

Liberazione con le bombe

Dopo la caduta del regime il 25 luglio 1943, il maresciallo Badoglio, ora presidente del consiglio, dichiarò che la guerra continuava; di conseguenza, continuarono i bombardamenti sull'Italia. Come prima della caduta del regime, gli alleati continuarono a valutare, nelle riunioni a Londra e a Washington, l'impatto dei bombardamenti sul morale dei civili e, come prima, a giustificarlo alla popolazione italiana. I bombardamenti durante i 45 giorni di Badoglio erano infatti ideati, insieme alla propaganda anti-tedesca, per intensificare la pressione degli italiani sul presidente del consiglio e portarlo a chiedere la pace.

Se ciò non fosse avvenuto entro breve, attacchi peggiori sarebbero seguiti⁵⁰. L'esempio del bombardamento delle città tedesche veniva usato come minaccia. Il numero del 16 agosto della rivista "Notizie del soldato", lanciato dagli aerei della RAF e della USAAF, intitolava un articolo: "Sarà così anche in Italia?", a cui seguiva l'affermazione: "Amburgo è divenuta la città della morte"⁵¹. In realtà gli anglo-americani non prepararono mai per l'Italia nulla di paragonabile all'operazione "Gomorra", che aveva messo a fuoco Amburgo uccidendo più di 50.000 abitanti poche settimane prima. Tuttavia, il possibile effetto di bombe incendiarie, sull'esempio tedesco, sulle città italiane fu discusso, come mostrano documenti relativi in particolare al caso di Torino proprio nell'estate del 1943. Studi dell'*intelligence* avevano portato a escludere l'Italia da un tale trattamento, non solo per le motivazioni politiche qui analizzate, ma anche in quanto la struttura delle città italiane e i materiali da costruzione molto più solidi di quelli tedeschi (per il maggior uso di pietra e marmo anziché di legno) le rendevano assai più difficili da bruciare⁵².

Dopo l'8 settembre, quando l'Italia finalmente si arrese, le speranze della popolazione, già una volta distrutte dopo il 25 luglio, crollarono nuovamente: i bombardamenti continuarono sull'Italia occupata dai tedeschi, e, al tempo stesso, si incoraggiavano i civili a svolgere attività di sabotaggio contro gli occupanti. L'opinione di Churchill sugli italiani in guerra era sostenuta dal "Times", che, dopo l'8 settembre, andava ripetendo come gli italiani dovessero ora guadagnarsi la liberazione per espiare le proprie colpe rispetto a un regime che non avevano respinto. Il giornale conservatore chiedeva agli italiani di lottare contro i tedeschi,

⁴⁹ A. Harris, *Bomber Offensive*, cit., p. 79.

⁵⁰ TNA, AIR 8-777, "C.A.S. to Air Chief Marshal Tedder", 30 luglio 1943.

⁵¹ In ACS, MI, DGPS, IIGM, A5G, b. 21.

⁵² TNA, AIR 20/5988, Rapporto dell'*intelligence* aeronautica di agosto 1943, senza data ma seguente ai bombardamenti su Torino del 7-8 e del 12-13 agosto 1943.

non per invitarli a una rivoluzione armata in bande partigiane, ma per sostenere Badoglio nella liberazione dal nazismo⁵³.

Arthur Tedder, comandante delle forze aeree alleate nel Mediterraneo, ricordò in seguito che la caduta di Mussolini aveva “fatto sperare che l’Italia potesse venire buttata fuori dalla guerra” e aggiunse: “per fornire agli italiani un buon incentivo per un armistizio in brevi termini, iniziammo a bombardare Napoli ed altre città della penisola il primo di agosto”⁵⁴. Nel nord Italia, Bomber Command bombardò Genova, Milano e Torino tra il 7 e il 17 agosto. La convinzione che gli italiani stessero solo aspettando la pace era tanto forte che l’*intelligence* britannica continuò ad essere dell’idea che, subendo bombardamenti sempre più numerosi e pesanti, gli italiani si sarebbero ribellati anche contro Badoglio, lasciandolo senza altra scelta che non fosse chiedere un armistizio:

Al momento è probabile che l’opinione pubblica italiana stia in attesa degli eventi per vedere se Badoglio intende fare la pace. L’Italia è talmente demoralizzata che è da escludersi qualsiasi forma di ripresa dello spirito. Se Badoglio non si decide in fretta a fare la pace e se l’ondata di pesanti bombardamenti contro l’Italia continua, è probabile che la protesta popolare sarà tale da costringere il governo italiano perfino a una resa incondizionata⁵⁵.

Il morale degli italiani cessò di essere un obiettivo degli anglo-americani dopo l’armistizio e l’occupazione tedesca dal settembre 1943, ma i bombardamenti alleati su obiettivi industriali, ora con il solo scopo di distruggerne le capacità produttive, continuarono. Torino, Milano e le circostanti zone industriali furono bombardate rispettivamente fino a luglio e ottobre 1944. A quel punto, molte industrie erano state spostate nelle province vicine (un processo che era iniziato dopo gli attacchi dell’inverno 1942-1943 e che non fece che rallentare una produzione già provvisoria). In seguito, le città sulla linea ferroviaria tra la Liguria, il Piemonte, la Lombardia, il Veneto e il Friuli divennero nuovi obiettivi⁵⁶. Brescia, per esempio, fu bombardata nel 1944 e nel 1945 per il suo snodo ferroviario e perché ospitava un distaccamento delle fabbriche d’armi milanesi Breda⁵⁷. Verona, Vicenza, Padova, Treviso, Udine e Trieste furono pure bombardate ripetutamente tra il 1944 e il 1945. Poiché centrali elettriche, del gas e ferrovie erano vicine ai centri cittadini, questi attacchi causarono vittime in numero elevato: il bombardamento di Treviso nell’aprile 1944 fece 1600 morti⁵⁸. Due bombardamenti su Vicenza distrussero la cattedrale e uccisero 56 civili nel maggio 1944 e 317 in novembre. A Trieste, un bombardamento a giugno con le raffinerie di petrolio

⁵³ Citato in A. Berselli, *Il “Times” di fronte ai governi Badoglio*, in *Inghilterra e Italia nel ’900. Atti del convegno di Bagni di Lucca*, La Nuova Italia, Firenze 1973, pp. 131-132.

⁵⁴ A. Tedder, *With Prejudice: The War Memoirs of Marshal of the Royal Air Force Lord Tedder G.C.B.*, Cassell, London 1966, p. 452.

⁵⁵ TNA, CAB 79/63, Ministero della guerra, rapporto del sotto-comitato della Joint *Intelligence*, “Fall of Mussolini”, 27 luglio 1943, p. 71.

⁵⁶ Questo cambiamento negli obiettivi era già stato discusso dagli alleati nell’estate del 1943. Si veda TNA, WO 106/3911, nota del by Chiefs of Staff Committee, 24 agosto 1943.

⁵⁷ A. Curami-P. Ferrari-A. Rastelli, *Breda. Alle origini della meccanica bresciana*, Fondazione Negri, Brescia 2009, pp. 48-49.

⁵⁸ L. Tosi (a cura di), *Testimoni loro malgrado. Memorie del bombardamento del 7 aprile 1944*, Istresco, Treviso 2006.

come obiettivo colpì anche il centro cittadino, uccidendo 400 persone. Il tentativo di colpire la Breda fuori Milano in ottobre causò 614 morti, 200 dei quali erano bambini di una scuola di un quartiere operaio. Il mese precedente, il generale Harold Alexander, comandante supremo nel teatro di guerra mediterraneo, invitò i partigiani italiani a cessare atti di sabotaggio contro le fabbriche, per la decisione americana di non distruggere completamente la produzione in vista del periodo post-bellico, in cui l'Italia sarebbe stata paese alleato⁵⁹.

I bombardamenti sulle città del nord continuarono comunque fino alla fine della guerra, anche se con meno vittime.

Conclusione

La guerra psicologica ambiva, insieme alle bombe, a convincere gli italiani ad allontanarsi da Mussolini, e soprattutto a rifiutare la collaborazione con i tedeschi. La popolazione divenne ostaggio della guerra, soggetta alle bombe e al tempo stesso incoraggiata a rivoltarsi contro il proprio regime. Il nemico/liberatore lanciava messaggi di esperti dell'*intelligence* che spiegavano, in italiano, il perché dei bombardamenti, discutevano l'esperienza delle popolazioni, davano consigli su come uscire dalla guerra⁶⁰. Questi messaggi confermavano cose già sospettate, soprattutto dall'inverno del 1941-42: le sconfitte militari, la supremazia tedesca e, infine, l'idea che i bombardamenti non fossero che un mezzo per accelerare la fine della dittatura e della guerra. In attesa dell'arrivo (vissuto come preludio alla pace) dei "liberatori" appena sbarcati ad Anzio, la giornalista Anna Garofalo scrisse a Roma nel suo diario:

Un nemico che ha dovuto farci molto male e a cui non sappiamo volerne per il male che ci ha fatto. Sul nostro povero corpo inerme egli ha dovuto colpire il cancro che ci divorava, tagliando la carne come fa il chirurgo col bisturi⁶¹

L'esperimento dei bombardamenti sull'Italia durante la Seconda guerra mondiale, accompagnato dall'affermazione ideologica della loro efficacia, ebbe un seguito in guerre successive, fino a quelle recenti contro l'Iraq, l'Afghanistan e l'ex Jugoslavia. Resta da dimostrare se tale efficacia si sia verificata, in quale misura e con quali significati.

Alcuni storici si sono interrogati su come la vittoria anglo-americana e l'interpretazione della Seconda guerra mondiale come conflitto fra fascismo e democrazia abbiano sedimentato in Italia l'idea che i bombardamenti fossero parte integrante della guerra di liberazione, le cui conseguenze sono state messe in ombra dalla narrativa antitedesca seguita alle stragi naziste nella penisola⁶².

⁵⁹ P. Ferrari, *Un'arma versatile. I bombardamenti strategici angloamericani e l'industria italiana*, in *L'aeronautica italiana: una storia del Novecento*, a cura di P. Ferrari, Angeli, Milano 2004, pp. 414-415; p. 421.

⁶⁰ C. Baldoli-M. Fincardi, *Italian Society under Allied Bombs*, op. cit., p. 1021.

⁶¹ A. Garofalo, *In guerra si muore*, Universale Editrice, Roma 1945, p. 8.

⁶² Si vedano per esempio le riflessioni di L. Paggi sui casi dell'Italia e della Francia in Idem (a cura di), *Stragi tedesche e bombardamenti alleati. L'esperienza della guerra e la nuova democrazia a San Miniato (Pisa). La memoria e la ricerca storica*, Carocci, Roma 2005, pp. 12-13; o le testimonianze postume raccolte da G. Chianese sulla distruzione di Santa Chiara a Napoli, che attribuirono la colpa

Più complesso è comprendere l'impatto della propaganda sull'opinione pubblica *durante la guerra*, tra coloro che i bombardamenti li subirono, e fino a che punto bombe e propaganda possano davvero annoverarsi tra le cause della caduta del regime e dell'armistizio.

alla presenza tedesca anziché ai bombardieri americani; cfr. "*Quando uscimmo dai rifugi*". *Il Mezzogiorno tra guerra e dopoguerra (1943-1946)*, Carocci, Roma 2004, p. 37.